



ARPAISE



Il comune di Arpaise, sul confine meridionale della provincia di Benevento, tra Pannarano, Pietrastornina ed Altavilla Irpina; parte in piano e parte in colle è un paese che si caratterizza per la suggestiva posizione collinare, dalla quale si possono ammirare in lontananza i monti del Partenio e del Taburno. L'intero comune si compone delle frazioni: Terranova (Terranova Fossaceca), Russi, Casalpreti, Covini, Pasquarielli e Mignolli. Il territorio comunale è compreso fra i 205 ed i 530 m

s.l.m., pari ad un'escursione altimetrica di 325 m s.l.m. Ha una superficie agricola utilizzata di ettari (ha) 91,6. Si producono cereali, olio, castagne e vino. Presente anche l'allevamento. E' conosciuto come patria di Generoso Pepe, fondatore del "Il progresso italo-americano", famoso giornale letto dai nostri emigranti nelle terre d'America (fonti <https://it.wikipedia.org/wiki/Arpaise>; http://www.eptbenevento.it/luoghi/Arpaise_6.html).

Area Geografica Interessata



1:140.000





STORIA

Le origini dell'abitato sono state attribuite a profughi provenienti da Arpi (Foggia). Secondo una leggenda invece il nome potrebbe altrimenti derivare dal greco Arpax, indicando la presenza di rapaci. Arpaïse era sino al 1833 una località del comune di Terranova Fossaceca. Dal 1834 l'amministrazione e dunque la sede del Comune passarono ad Arpaïse. Il centro della vita feudale anticamente era Terranova, che già nel XII-XIII secolo doveva presentarsi come abitato definito o come presidio militare fortificato. Nei documenti s'incontra il toponimo "Terranova Fossaceca" nel senso di gola chiusa per la posizione geografica strozzata, per cui ogni strada di accesso al luogo da ovest a sud-est appare negata e sicuramente anche per lo sviluppo pianeggiante a mò di conca. Guglielmo II nel 1181, affidò il beneficio di Terranova, per molti anni rimasto di regio possesso, con la reggenza di un milite, a Guglielmo di Fossaceca della famiglia di Ugone, il quale la teneva in suffeudo e pagava dei tributi in natura per l'estensione topografica attuale di Arpaïse-Terranova. E' probabile che fu lui stesso ad ordinare la costruzione di un fortilizio (rimaneggiato forse più tardi dagli Orsini), di cui oggi restano alcune cortine e un torrione circolare.

Nel 1453, Francesco Orsini, conte di Gravina e prefetto di Roma, chiese ad Alfonso I° d'Aragona il permesso di popolare il suo castello di Fossaceca, distrutto dalle continue guerre. Il re diede il suo benestare. Così nel 1450 venne ricostruito il vecchio fortilizio oltre alla Cappella del Rosario. Il



nucleo abitato si spostò in un luogo più elevato e per questo detto "Terra nova". A questi anni risale anche l'Università di Terranova, un ufficio pubblico che conservava gli atti basilari della vita dei lavoratori della terra e che venne esattamente configurato dal Concilio di Trento. Terranova fu degli Orsini fino al termine del secolo (1496), quando fu venduta a Bartolomeo di Capua, già conte di Altavilla. Rimase in possesso di questa famiglia fino al 2 maggio 1566 quando Giovanni di Capua la vendette a Vincenzo Siscara. Il 3 settembre 1573 fu comprata ad un'asta da Antonio Rota per Antonio Carafa, marchese di Montebello; successivamente venne acquistata da Orazio Carafa di Stigliano che la vendette a Cesare Pagano il 1° luglio 1594. Il 30 ottobre 1641 fu venduta, per l'ennesima volta, volontariamente, a Francesco della Leonessa, duca di S. Martino. Il prezzo, in ducati 13000, fu pagato da monsignor Fabio della Leonessa, arcivescovo di Conza e patriarca di Antiochia, lo stesso, cioè, che riedificò la Rocca di Ceppaloni. Nelle numerazioni dell'ex regno di Napoli l'intero comune è sempre riportato con il nome di Fossaceca. Solo nei primi anni del 1700 comincia a svilupparsi il nucleo di Arpaise vero e proprio. Tra il 1580 e il 1630 erano comparse le famiglie Capone e Romagnoli. Sempre nel secolo XVIII un militare spagnolo aveva dato inizio all'abitato di Pasquarielli, forse Pasquarello (in spagnolo Pasquaregio), diventato, poi, per una cattiva dizione di gergo Pasquarelli. Fino al 1861 Arpaise fece parte del Principato Ultra, poi passò alla provincia di Benevento. L'800 segnò il definitivo sviluppo di Arpaise che diventò così il capoluogo del Comune.

(fonti www.halleyweb.com/c062006/hh/index.php; <http://sannioetradizioni.altervista.org>).

DA VISITARE

Luoghi e vecchi sentieri rurali, Centro storico



Gal Partenio Consorzio
Sede legale: via Caprioli, 25 - 83030 Santa Paolina - Avellino (IT) C.F. 02567850645
Tel. +39.0825.964118 Fax +39.0825.964990 www.galpartenio.it info@galpartenio.it



Alla ricerca dei luoghi e di vecchi sentieri rurali che conservano ancora un particolare fascino. Ci troviamo immersi in un paesaggio collinare tra la valle del fiume Sabato e i monti del Partenio.

Partendo dalla parte sud del paese si possono attraversare ruscelli e i torrenti Avellola e San Martino che affluiscono nel fiume Sabato a pochi chilometri dal luogo dove le "Janare" (streghe) si incontravano per compiere i loro riti magici. Salendo si passeggia attraverso grandi distese di prati, si possono incontrare delle masserie diroccate, segno di un'antica civiltà contadina, e si può odorare il profumo dei fiori, della camomilla, attraversare vigneti.

Giunti nei pressi di Piano Calabrese ci si trova di fronte ad una scelta, continuare il contatto con la natura o si può intraprendere un percorso storico-religioso. Il primo percorso ci fa continuare a salire fino alla Costa del Rosario, patria del Falco Pellegrino ed altri uccelli. Attraversando un bosco di querce si giunge fino alla sommità dei "Peschi" da dove si gode di un ottimo panorama sul versante del Partenio. Si comincia poi a scendere a Pasquarielli dove si ha modo di visitare le grotte. Se invece si sceglie il percorso storico-religioso si arriva a Terranova dove si può visitare il santuario dei SS. Cosma e Damiano e i resti del Castello Normanno.

Si torna a salire verso Arpaise e attraversando boschi di querce e pioppi si giunge alla contrada Russi caratterizzata da un bel centro storico ed un panorama sul versante del Taburno e sul massiccio del Matese. Da qui si scende nel centro di Arpaise, un giro nel centro storico e si prosegue per i Ferrari fino alle zone Porcini, Termini, Urbanelli e Covini all'ombra di un bellissimo castagneto, ricco di funghi porcini. Da qui si scende fino a valle verso il mulino della Starza dove su di un ponte in pietra vecchissimo, si attraversa il torrente San Martino e si giunge fino alla "Fontana de'Papi", sorgente di acqua oligominerale. (fonte <http://win.lerkaminerka.com>; immagine www.ilturista.info)

Terranova, Ruederi del castello medioevale



Terranova, oggi frazione di Arpaiese, già nel XII-XIII secolo doveva presentarsi come abitato definito o almeno come presidio militare fortificato. Se del centro storico medioevale rimangono poche tracce, del castello sono ben visibili le mura e i torrioni. Il toponimo Terranova deve addursi alla chiara circostanza per cui in origine l'abitato doveva locarsi a valle (fossaceca) e solo successivamente, intorno alla seconda metà del XV secolo fu riedificato, a seguito di distruzione bellica, in un sito nuovo, più elevato e per questo detto Terra nova. Vennero comunque conservate per lungo tempo ambedue le diciture, a definire l'intera estensione territoriale, da cima a valle. Così nei documenti più antichi s'incontra il toponimo Terranova fossacaeca, nel senso di gola chiusa: la ragione può spiegarsi osservando la posizione geografica strozzata, per cui ogni strada di accesso al luogo da ovest a sud-est appare negata. Anche lo sviluppo pianeggiante a modo di conca spiega facilmente come si arrivi al toponimo fossaceca, frequente nelle carte d'archivio fino al XIX secolo. Tutte le notizie relative al primo periodo di Terranova sono oggi argomento di indagine. In epoca normanna, Terranova era feudo della vicina contea di Prata, appartenente, già intorno all'XI secolo ad un tale Rainone. Da questi passò al figlio Ugone, che ambiva a spodestare Rainulfo I di Alife, conte della vicina Montesarchio, cognato ed acerrimo avversario del re Ruggero I. ... Una nuova investitura fu voluta da Guglielmo II, successore di Ruggero, nel 1181: egli affidò il beneficio di Terranova, con la reggenza di un milite, a tale Guglielmo della famiglia di Ugone, come segno di apertura e di conciliazione: "Guillelmus de Fossacaeca tenet de eo Fossam caecam, quae est, sicut ipse dixit, feudum unius militis. Una inter ftudum et augmentum obtulit milites duos et servientes duos". Abbiamo motivo di ritenere che Guglielmo, per essere riportato con propria rendita feudale intestata al luogo, fu il primo dei conti di Prata ad abitare la rocca di Terranova, sebbene in suffeudo al tenimento principale, come si comprende dai tributi versati. È altresì probabile che fu lui stesso ad ordinare la costruzione dell'antico edificio, di cui oggi restano alcune cortine ed un torrione circolare: infatti la tecnica di fabbricazione e l'utilizzo di particolari materiali edilizi" lasciano intendere un primo intervento in epoca tardo-normanna ed un sicuro rimaneggiamento posto in essere tra il XV ed il XVI secolo, forse dagli Orsini.

Già l'esistenza di un fortilizio deve indurci a ritenere che l'abitato di Terranova si sviluppò, tra il XII ed il XIV secolo, a modello di "pagus", non nei pressi dell'abitato, come per altri feudi del Sannio, bensì a breve distanza, più a valle, appunto in fossaceca. Fu questo il tempo in cui l'Appia consolare, che nei secoli era stata condizione di benessere e di sviluppo, consentì agli eserciti di raggiungere i villaggi lontani della terra sannita, per portarvi guerra e irruzione: a scopo di difesa,

le popolazioni civili si arroccavano o sulle alture o in aree geografiche impervie e protette naturalmente, come per l'appunto Fossaceca; in altri casi, crescevano e si sviluppavano intorno all'edificio fortificato, per difendersi meglio in caso di attacco o di incursioni. ... Le devastazioni più consistenti all'originaria fortezza normanna, che fu quasi del tutto abbattuta, appartengono alla prima metà del Quattrocento: nella guerra di successione al trono di Napoli tra Renato d'Angiò ed Alfonso V d'Aragona, l'intera area sannita, per volontà della Chiesa, cui l'Angioino si mostrò da sempre vassallo, si schierò decisamente a fianco dei francesi, così che, quando ne uscì vittorioso, Alfonso si prodigò in una feroce spedizione repressiva contro quei feudatari fautori del partito angioino. Il villaggio di Terranova, quello originario situato a valle, fu pertanto incendiato e mai più ricostruito. Quanto alla fortificazione, appare improbabile che fu riedificata in altro luogo: tutte le torri e gli avamposti militari avevano una valenza strategica, per cui dovevano aprirsi al controllo visivo del territorio circostante. Né da valle, dove sorgeva il primitivo villaggio, si godeva di sufficiente panoramica per avvistare il nemico. Siamo pertanto convinti che il castello di Terranova sia sempre stato lì dove ora si vede e sulle sue rovine normanne poi ricostruito, confortati anche dal fatto che nessuna vestigia di fortino è stata rinvenuta fino ad oggi nella conca pianeggiante. (fonte e immagini <http://www.terranovalossaceca.com>; www.mondimedievali.net)

Santuario dei Santi Cosma e Damiano



L'attuale posizionamento del Santuario dei SS. Cosma e Damiano in Terranova Fossaceca, ridente frazione del comune di Arpaiese (BN), risale al 1934 quando la vecchia chiesa, dedicata a Santa Maria, fu abbattuta a causa della vetustà. Il Santuario esternamente si presenta in stile gotico, con due guglie sovrastanti il rosone romanico ed un campanile posto sul lato destro dell'abside. All'interno la chiesa si presenta suddivisa in tre navate.

Le prime notizie che si hanno sulla presenza del culto in loco dei Santi Martiri risalgono al 1672, quando giunsero da Roma alcune loro reliquie all'interno delle statue in marmo create appositamente a Serino. Il culto dei SS. Cosma e Damiano, che, ricordiamo, furono martirizzati dall'imperatore Diocleziano, trova svariate testimonianze anche nel resto d'Italia.

E' presente nella navata destra della chiesa un'iscrizione marmorea recante le disposizioni del Cardinale Orsini (poi divenuto Papa) per ottenere l'indulgenza in occasione della ricorrenza liturgica ricorrente il giorno 27 di Settembre. Nel corso dei secoli la venerazione per i Santi Martiri Cosma e Damiano si radicò saldamente presso la popolazione di tutto il circondario, anche in considerazione delle numerose grazie ottenute dai devoti. Tornando ai giorni nostri, la venerazione per i SS. Cosma e Damiano è testimoniata dalla moltitudine di fedeli che si raduna in occasione dei festeggiamenti in onore dei nostri patroni.



Nei pressi del luogo ove era situata la chiesa abbattuta, si trova ancora oggi la **Cappella della Confraternita del SS. Rosario** eretta nel 1898, le cui origini possono essere fatte risalire al periodo del Concilio di Trento conclusosi nell'anno 1563; al suo interno è custodita una statua lignea del 1700 raffigurante S. Maria del Pigno.



Di notevole valenza storica è, infine, il voluminoso archivio parrocchiale che raccoglie tutte le informazioni demografiche della popolazione locale a partire dal 1670 circa sino ai giorni nostri. (fonte e immagini <http://www.terranovafossaceca.com>)

Chiesa Beata Vergine San Rocco e San Sebastiano



La chiesa nacque come cappella cimiteriale della famiglia Capone nel 1748 circa, la data non è certa. Dal 1780 i titolari della cappella sono San Rocco e San Sebastiano, tra il 1840 ed il 1860 diventa titolare la B.V. Immacolata e funziona come rettoria. Ad aula rettangolare, la chiesa è a tre navate separate da pilastri rettangolari, entrambe con copertura piana. La navata centrale più alta,

termina con abside sfaccettato, dove sulla parete terminale, ai lati della finestra a forma di croce, realizzata con vetri istoriati, si trovano due nicchie, una reca la statua della Madonna Immacolata, l'altra la statua di San Rocco. Le altre due pareti dell'abside, contengono due finestre ad arco a tutto sesto, con vetri istoriati. Al centro dell'abside è ubicato l'altare in marmo. La zona presbiteriale è rialzata da due gradini rispetto all'aula liturgica, dove, entrando sulla sinistra, c'è una piccola cappella dedicata al Cuore di Gesù. Sul cleristorio, non visibile dalla facciata anteriore, perché è a capanna, si aprono tre finestre a lunetta per lato. Esternamente la chiesa intonacata e tinteggiata, ha una zoccolatura in pietra ed è delimitata sui lati da due ringrossi di intonaco che terminano su una cornice aggettante. Si accede da un portale in pietra con portone ligneo, sul quale è posizionato un oculo vetrato con cornice in pietra. Lateralmente si innalza il campanile, diviso da cornici di intonaco in tre livelli, l'ultimo livello poggia su una cornice più aggettante e contiene le arcate che fanno intravedere la campana.

(fonte e immagini <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>)

Cappella della Beata Vergine Maria delle Grazie (Frazione Casalpreti)



La chiesa, stata edificata nel XIX secolo, è ad aula rettangolare, con abside, alla cui parete è addossato il trono realizzato in marmo rosa, contenente la statua della Madonna delle Grazie. L'abside si apre con arco trionfale a sesto ribassato sull'aula liturgica, e al lato sinistro dell'altare, è ubicata la porta della sacrestia. Prima di accedere alla zona presbiteriale, che è rialzata di due gradini, ci sono due nicchie che contengono uno la statua di Padre Pio, l'altra un quadro raffigurante l'Immacolata. Due finestre rettangolari, poste una per lato, illuminano la chiesa di luce naturale. La copertura piana è a finto cassettonato in gesso. Esternamente la chiesa conserva



l'aspetto semplice, tinteggiata e intonacata, la facciata termina con il timpano al cui centro è posto un oculo circolare. Delimitata da lesene e zoccolatura intonacata, si accede attraverso un portale di pietra, con porta realizzata in ferro e vetro, sul portale è posta un immagine della Madonna delle Grazie, dipinta su piastrelle di ceramica. Al lato dextro della chiesa si innalza il campanile a pianta quadrata, coperto da tetto a quattro falde, un piccolo ringrosso di intonaco, divide il campanile in due livelli, il primo livello intonacato e tinteggiato, il secondo, di altezza inferiore, è realizzato in mattoni faccia vista. Questo secondo livello presenta archi a tutto sesto, dai quali è possibile intravedere la campana. (fonte e immagini <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>)

INFORMAZIONI



Comune di Arpaize

Via Paolo Emilio Capone, 36 - 82010 - Arpaize (BN)

Tel.: 0824 46025

Sito web: <http://www.halleyweb.com/c062006/hh/index.php>

Pro loco Arpaize Generoso Papa

Corso Paolo Emilio Capone, Arpaize

Tel.: 0824 46360

facebook:

https://www.facebook.com/pg/proloco.arpaizegenerosopapa/about/?ref=page_internal

COME ARRIVARE AD ARPAISE

Da Avellino bisogna percorrere la SP88; da Benevento si arriva percorrendo la Strada Statale 7 Appia.